

Da "La Voce" del 10 Marzo 1998

CONTRADDIZIONI E PERPLESSITÀ ALLA VIGILIA DELL'AUTONOMIA

Il 21 aprile 1996, all'indomani delle elezioni, per la scuola italiana si apriva una nuova stagione, con prospettive per un concreto ed imminente cambiamento. Il nuovo governo, nel suo programma, riconosceva immediatamente alla questione scuola la dovuta attenzione, ritenendola uno dei problemi più importanti da affrontare e risolvere in tempi brevi, condizione necessaria e indispensabile, per un reale sviluppo culturale, sociale ed economico del paese.

Dopo anni di continui rinvii e tentennamenti, finalmente si cominciava a pensare alla scuola in termini diversi, per ridisegnarne il ruolo ed una nuova dimensione al passo con i tempi. Insomma, "una scuola organizzata e gestita in funzione dei suoi bisogni di formazione e di istruzione", in relazione alle necessità della società proiettata verso l'integrazione europea, con il principale obiettivo, che rimane quello della tutela e della valorizzazione della persona.

Oggi, a distanza di due anni, alla vigilia dell'entrata in vigore dell'"autonomia", prevista dalla Legge n. 59 del 15-3-1997 art; 21, cominciano ad affiorare in molti settori della stessa scuola alcune perplessità, circa l'efficacia del disegno riformatore, causa alcune contraddizioni di fondo che emergono all'interno della stessa riforma e ad alcune interpretazioni che la stessa scuola sembra avere del concetto di "autonomia", per tanti anni accarezzata e sostenuta.

Le contraddizioni riguardano soprattutto la parte relativa ai futuri rapporti interistituzionali.

Quale sarà il ruolo degli Enti Locali nei rapporti con le scuole e gli organi collegiali del territorio?

Sarà un ruolo improntato alla pari dignità, o ancora una volta assisteremo a comportamenti di indifferenza, di subalternità, contrastanti e limitativi della stessa autonomia, che alle scuole e agli organismi collegiali si vuole affidare?

Ed ancora, in una situazione economica come la nostra, dove saranno reperite le risorse per sostenere il processo di cambiamento? Questi ed altri interrogativi legittimi, insieme alle difficoltà connesse al processo di cambiamento, in questo momento nella scuola determinano un senso di smarrimento e di confusione, che condiziona negativamente l'esercizio della stessa professione.

Il secondo aspetto, è fortemente legato ai mutamenti in atto della società e ad alcune variabili non trascurabili, come la diminuzione demografica del numero degli alunni ed il conseguente mutamento della mappa scolastica dovuta alla razionalizzazione. Tale fenomeno, che ormai da anni continua a determinare incertezza e malumore nel pianeta scuola, ci fa assistere a comportamenti discutibili sulle strategie utilizzate, per le iscrizioni degli alunni, da parte di chi è prima di tutto preposto ad educare, formare ed orientare.

Il perseguire un'autonomia a tutti i costi, determinata dal consolidamento di un certo numero di alunni, potrebbe indurre molte scuole a promuovere la loro "offerta formativa", quasi fosse un prodotto commerciale.

Si rischierebbe in tal caso di cadere nell'equivoco di considerare l'alunno non come persona da tutelare, educare, formare, orientare e valorizzare, bensì come numero, pronto a soddisfare i bisogni della scuola, dettati solo da calcoli numerici.

Se, dunque, questa è l'interpretazione che si dà al concetto di "autonomia", penso che la riforma tanto attesa dalla scuola rischi fortemente di essere vanificata dai comportamenti dell'organizzazione scolastica stessa, che forse ancora non è pronta a gestire il cambiamento in atto e che i continui mutamenti della nostra società impongono.